

Luigi Lorenzetti

***Tu non uccidere:*
Don Primo Mazzolari e la pace**

Ringrazio Mons. Paolo Tarchi, direttore dell'Ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro, per l'invito e l'opportunità di confrontarmi con voi su tema *Don Mazzolari e la pace*.

Tu non uccidere indica il libro¹ pubblicato anonimo nel 1955. Dopo dieci anni (1965) compare finalmente il nome dell'autore: Don Primo Mazzolari, sacerdote e parroco, che è stato testimone delle due grandi guerre: '14-'18, '39-'45. A questo punto tutto diventa più chiaro, anche il contenuto del libro che, da vari punti di vista (sociologici, filosofici, teologici) converge nella tesi fondamentale: la guerra, ogni guerra, rappresenta la barbarie, l'inciviltà, l'ingiustizia, anzi il peccato collettivo. Il titolo *Tu non uccidere* richiama il comandamento di Dio, interpretato alla luce del Nuovo Testamento, precisamente del discorso del Monte e soprattutto del mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo, dove raggiunge una forma assoluta di condanna di ogni uccisione e violenza. Porre il discorso sulla guerra sotto il comandamento *Non uccidere* assume, per Mazzolari, un triplice significato: la guerra è peccato (trasgressione della legge di Dio), perché si uccide e non semplicemente una disgrazia, perché si rischia di rimanere uccisi; la guerra, oltre che allontanamento dalla ragione, è allontanamento da Dio; il ritorno al comandamento di Dio è la via della civiltà e dell'umanizzazione.

La relazione intende ripensare le idee e le iniziative di Mazzolari² allo scopo di mostrarne la novità, la profezia e l'attualità per l'oggi.³ Mazzolari espone il suo pensiero in tema di guerra da uomo, da cristiano, da sacerdote, da pastore. È nella Chiesa e, quindi, si confronta con il magistero (I); con la teologia morale del suo tempo (II); con il Vangelo che è metro e misura di ogni discorso teologico (III).

I. IL RICORSO AL MAGISTERO

* Questo intervento a «Corso per studenti di teologia “Don Primo Mazzolari, esempio di pastore testimone di pace” (Eremo dei Santi Pietro e Paolo - Biennio Brescia 29 agosto - 1 settembre 2005)», è stato pubblicato in *Quaderni della Segreteria generale Cei* 9(2005)4, pp. 93-109.

¹ PRIMO MAZZOLARI, *Tu non uccidere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 10^o2003. La prima edizione è del 1955, Editrice La Locusta.

² Il libro principale è *Tu non uccidere*, e a questo si riferiscono le citazioni della relazione.

Cf. anche P. MAZZOLARI, *Risposta a un aviatore* (del 1941); ID., *La Pieve sull'argine*, pubblicato nel 1952.

³ Recentemente si è svolto il Convegno di studio «A cinquant'anni da *Tu non uccidere*», organizzato dalla Fondazione Don Primo Mazzolari in collaborazione con il Centro Francesco Luigi Ferrari e con l'adesione della Caritas italiana, Modena 15-16 aprile 2005. Gli Atti sono in corso di pubblicazione presso l'Editrice Morcelliana di Brescia.

Mazzolari ricorre di continuo al magistero dei Papi, ne parla con ammirazione, li vede e descrive come autentici maestri di pace⁴, veri interpreti del disegno di Dio sulla storia umana.⁵

La condivisione convinta con il magistero della Chiesa è accompagnata, però, da un'attesa che rimane insoddisfatta. L'attesa che la Chiesa dichiari esplicitamente e formalmente che la guerra è peccato. Mazzolari riconosce che «la condanna è forte e precisa nell'animo e nelle dichiarazioni della Chiesa... La Chiesa, però, non ha ancora definito solennemente: "Chiunque fa la guerra commette peccato"». E subito si domanda: «Che la coscienza della cristianità non sia ancora matura? Che i tempi non abbiamo ancora raggiunto la pienezza della pace?».⁶ Questo interrogativo lo preoccupa. Infatti, vi ritorna con il dubbio che l'attesa è forse destinata a non essere soddisfatta.⁷ Il discorso resta aperto, ma è evidente come dovrebbe essere chiuso: dichiarare che «la guerra è peccato».

II. DISSENSO CON LA TEOLOGIA MORALE

La teologia morale di questo periodo è legata alla tradizionale dottrina (teoria) della guerra giusta.⁸ In controcorrente con la mentalità dominante, Mazzolari sostiene che tale teoria è inapplicabile non solo alla guerra aggressiva (e in questo era in buona compagnia con i teologi moralisti del suo tempo), ma anche alla guerra *difensiva* e, in questo, era abbastanza solitario, come tutti gli anticipatori di una nuova mentalità o cultura.

1. L'immoralità di ogni guerra

Mazzolari dimostra l'irrazionalità di ogni guerra, compresa quella difensiva, con un serie di argomentazioni che assumono un'attualità sorprendente. La guerra difensiva è

⁴ P. MAZZOLARI, *Tu non uccidere*, pp. 66-67. Un passaggio tra tanti altri: «Pio XII ha detto sulla guerra parole così ferme e accorate che non possono lasciare indifferenti nemmeno i più indisposti [...]. Ma chi raccoglie la parola del Papa? Il primo cuore che un'altra volta si spezzerà, qualora suonasse l'ora maledetta, sarà quello di Pio XII, come un giorno si è spezzato il cuore di Pio X e di Pio XI. Ognuno mette sulla bilancia della pace – aggiunge Mazzolari – ciò che ha di più caro; la Chiesa vi pone da anni il cuore dei suoi pontefici».

⁵ *Ibid.*, 68: «La Chiesa, da sempre, enumera la guerra tra i flagelli dell'umanità, insieme alla pestilenza e alla fame, e chiede che Iddio ce ne scampi e liberi»... «Disperdi le nazioni che vogliono la guerra» (Salmo 67). Questa tremenda invocazione del salmista è risuonata frequente sulle misericordiosissime labbra degli ultimi papi».

⁶ *Ibid.*, p. 69.

⁷ *Ibid.*, p. 71: «Non fu ancora detto solennemente: ogni guerra è peccato, fare la guerra è peccato; né sappiamo se, e quando, e da chi sarà detto, e se può dirlo».

⁸ Cf. la Voce *Guerra* nel *Dizionario di Teologia Morale*, diretto da Francesco Roberti, pubblicato da *Studium* nel 1955 (contemporaneo a *Tu non uccidere*) e riedito nel 1961. Si descrivono le classiche condizioni di una guerra giusta che per essere tale, deve prevedere le seguenti condizioni: una causa giusta; un'autorità competente che la dichiara; una retta intenzione; un rimedio estremo; la probabilità di successo; la discriminazione tra obiettivi militari e civili e la proporzionalità tra azioni militari e vantaggi conseguiti. È superfluo osservare che concreti svolgimenti delle due guerre *totali* del Novecento, ma anche le innumerevoli guerre locali e, in particolare, le guerre coloniali, dimostrano con tutta evidenza come queste sottili e astratte condizioni non siano mai state rispettate.

insostenibile, anzitutto perché è difficile sapere realmente chi è l'agredito e chi l'aggressore. Non è sufficiente affidarsi alle notizie ufficiali.⁹ Egli scorge, nella difficoltà oggettiva di discernere tra aggredito e aggressore un segno provvidenziale, quasi «la mano di Dio che ci trattiene dall'abbandonarci alla logica spietata di chi si crede giusto e uccide in nome della giustizia». E più avanti aggiunge: «Si sono commesse più nefandezze e atrocità in nome della giustizia che dell'ingiustizia, poiché nessuno ha il coraggio di professarsi malvagio».¹⁰

Entra di nuovo in argomento e afferma che la difesa è diventata un comodo *pass-partout* di ogni guerra, perché ognuno dei contendenti ritiene di essere dalla parte della giustizia.¹¹

2. Legittima la difesa, illegittima la guerra

L'obiezione, a questo punto, è inevitabile: si deve allora soccombere alla violenza, all'aggressione?¹² La difesa è un obbligo, ma non con la guerra moderna: l'«orrendo costo» la rende sproporzionata per qualsiasi causa giusta. Riprende la questione e precisa: «La divergenza sta nel modo di resistere all'invasore... Non si rinuncia a resistere, si sceglie un altro modo di resistere, che può parere estremamente folle, qualora si dimentichi o non si tenga abbastanza conto dell'orrendo costo della guerra, la quale non garantisce la difesa di ciò che vogliamo difendere».¹³ E ribadisce: «Il cristiano non rinuncia alla difesa, ma a un certo modo di difesa, che in fondo non difende niente».¹⁴

È questa una delle tesi centrali di Mazzolari: la guerra moderna non è strumento di giustizia; è sproporzionata per qualsiasi causa giusta, anche di difesa dall'aggressore.¹⁵ E aggiunge un'affermazione che costringe alla riflessione: «Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto l'idea e la passione della giustizia».¹⁶

Su questa tesi, Mazzolari crede di trovare conferma nel nuovo indirizzo della teologia morale, ma si sbaglia. La teologia morale di quel periodo, infatti, non è sulle sue

⁹ *Ibid.*, p. 37: «[...] Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? Tutto è così complesso e intricato [...]. Oggi soprattutto si fa sentire più evidente l'impossibilità di discernere se una guerra è giusta o no, e se si può ancora parlare di aggressori e di aggrediti».

¹⁰ *Ibid.*, p. 39: .

¹¹ *Ibid.*, pp. 40-41: «Il fortilizio della guerra giusta è la *guerra difensiva*. Io non assalto – si dice – mi difendo: non porto via niente a nessuno, impedisco che altri mi porti via ciò che è *mio* [...] Non sempre chi attacca per primo o fa le barricate è l'insorto: non sempre chi si difende è dalla parte della giustizia [...]. La tesi della guerra difensiva – conclude – non manca di razionalità: diremmo che ne ha tanta, e di così comodo uso, che tutti possono appropriarsela».

¹² *Ibid.*, p. 54: «Se siamo assaliti (dalla Russia o da altri) è doveroso o per lo meno legittimo difendersi con la forza?».

¹³ *Ibid.*, p. 54.

¹⁴ *Ibid.*, p. 62.

¹⁵ *Ibid.*, p. 65: «In sostanza, la guerra non serve a niente, all'infuori di distruggere vite e ricchezze».

¹⁶ *Ibid.*, p. 89.

posizioni, lo sarà molto più tardi, almeno in larga misura. La serie di teologi moralisti che egli cita (Noldin, Lehmkuhl, Vermersch, Leclercq, Ude, Strattmann, e altri),¹⁷ contrariamente a quanto pensa, restringono – ed è già una innovazione – la dottrina della guerra giusta soltanto al caso dell'autodifesa. Mazzolari, invece, argomenta contro ogni guerra, anche a quella di difesa. L'«orrendo costo» – ribadisce – rende la guerra moderna inservibile per qualsiasi causa giusta, anche quella di difesa.

3. Teologia morale e obiezione di coscienza

A riguardo della teologia morale, è importante la riflessione sull'obiezione di coscienza alla guerra, anche perché è suscettibile di una più ampia applicazione.¹⁸ Mazzolari ricostruisce anzitutto i termini della questione: da un lato c'è «La coscienza che sente la guerra come un peccato, vale a dire una trasgressione della legge di Dio», dall'altro «La teologia morale che non ha ancora sancito che il fare guerra, cioè l'uccidere in guerra per giusta difesa, sia peccato».

Come interpretare la diversa anzi opposta valutazione della teologia morale, da un lato, e della coscienza dall'altro? Qual è la giusta decisione da prendere?

Il pensiero tradizionale – osserva Mazzolari – rinvia la risposta finale alla teologia morale, così, «dal momento che la teologia morale non ha ancora sancito che il fare guerra, cioè uccidere per giusta difesa, è peccato, l'interiore affanno di certi cristiani è superfluo, se pur non è un'insubordinazione o una rivolta». Mazzolari dissente da tale conclusione e approfitta per porre alla teologia morale due domande con implicite e chiara risposta.

La prima domanda: «la crescita o l'affinamento della coscienza morale del cristiano è frutto dell'elaborazione teologica o non piuttosto di un movimento interno della coscienza del cristiano, il quale poi presenta la sua scoperta alle considerazioni del teologo?».

La seconda domanda: «la conoscenza della legge morale si approfondisce per deduzione concettualistica o per elevazione o illuminazione della coscienza?».

In conclusione, è la teologia morale che deve mettersi in questione quando precisa ai fedeli ciò che è peccato e ciò che non è peccato; o meglio, deve saper interpretare la coscienza e non, invece, costringerla entro schemi a volte, come in questo caso, superati e da superare.

III. OLTRE LA TEOLOGIA MORALE: IL VANGELO

Mazzolari si differenzia dai teologi del suo tempo per l'esplicito e continuo riferimento al Vangelo. La sua tesi è fondamentale e lapidaria: il Vangelo non è spendibile per legittimare la guerra, ed è grave colpa dei teologi se questo è, purtroppo, accaduto.¹⁹

¹⁷ *Ibid.*, p. 71.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 78-79.

¹⁹ *Ibid.*, p. 29: «Dove vale il Vangelo, regna la pace negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi pavidì o ingenui o prezzolati abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio».

Il Vangelo è spendibile solo per la causa della pace. In questa prospettiva, dall'insieme delle sue riflessioni si possono individuare quattro grandi tesi centrali.

1. La dottrina della guerra giusta è estranea al cristianesimo

La dottrina della guerra giusta è venuta da fuori della cultura cristiana, precisamente dalla cultura greco-romana. La cultura cristiana, anziché condizionarla, si è lasciata (e si lascia tuttora) da questa condizionare.²⁰

In un altro passaggio scrive: «Da quando i cristiani si sono messi a ragionare sulla pace, a porre delle condizioni ragionevoli alla pace, a mettere davanti le loro giustizie, non ci siamo più capiti, neanche, in cristianità, ed è stata la guerra [...]. La ragione va con tutti, e finirà di stare con il lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione, se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo».²¹

2. La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato

La guerra non è soltanto una calamità, perché si rischia di rimanere uccisi, ma un peccato (trasgressione della legge di Dio), perché si uccide.²² Al contrario, «molti invece di considerare la guerra un crimine, poiché facendo la guerra si uccide, la tengono come una disgrazia, per il fatto che in guerra si può essere uccisi».²³

Il comandamento di Dio qualifica l'immoralità della guerra, come omicidio, suicidio, deicidio.²⁴ Un giudizio teologico così forte non è mai stato (né potrebbe) formulato.

A quanti parlano di plausibili eccezioni al comandamento *Non uccidere*, Mazzolari ricorda che la Chiesa non riconosce eccezione alcuna alla legge dell'indissolubilità matrimoniale, e valuta tale posizione «un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità»,²⁵ come dire che tale intransigenza deve valere anche per il quinto comandamento.

²⁰ *Ibid.*, p. 36: «La cristianità si è inserita nell'olivastro della saggezza pagana di Atene e di Roma [...]. Talvolta il limite della saggezza umana antica è stato superato, più che in nome dei comandamenti, in nome dei consigli evangelici che paiono meno impegnativi se non proprio un di più [...]. La pace è ancora nelle strettoie della concezione umana antica, che ne ritarda la germinazione e la crescita evangelica, in nome della giustizia».

²¹ *Ibid.*, pp. 31-32.

²² *Ibid.*, p. 25.

²³ *Ibid.*, p. 31.

²⁴ *Ibid.*, p. 28: «Dio ha comandato: “Tu non uccidere” (e tu non uccidere, per quanto si arzigogoli sopra, vuol dire “Tu non uccidere”); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; si che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio, perché uccide l'uomo; suicidio, perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; è deicidio, perché uccide con una sorta di *esecuzione di effigie* l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità».

²⁵ *Ibid.*, p. 60: «La Chiesa, per citare un fatto che tutti conoscono e che molti mal sopportano, non ammette neppure un'eccezione all'indissolubilità matrimoniale. Ecco un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità. “Ma questo tuo parlare, Signore, è duro...” “Volete andarvene anche voi?” ».

D'altra parte, la legittimità della difesa è indiscutibile e non rappresenta affatto un'eccezione al comandamento di Dio.²⁶ La legittima difesa, tuttavia, non equivale a legittimare la guerra, semplicemente la guerra prevede direttamente e volutamente l'uccisione; inoltre, la guerra, per se stessa, non rispetta il modo proporzionato della difesa e si converte inevitabilmente in abuso di difesa.

3. La cultura della nonviolenza si radica sul Calvario

Sul calvario non c'è Uno che si arrende all'ingiustizia, all'odio, c'è invece Uno che fa giustizia, vince il male in modo diverso e introduce un modo diverso del fare giustizia.

Si possono rileggere quattro passaggi di particolare densità teologica,²⁷ che riportano il tema della pace al suo vero luogo, al cuore della cristologia: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, e quindi, al comandamento dell'amore e della nonviolenza, quale fondamento dell'etica privata e pubblica. Soltanto in questa prospettiva, è possibile elaborare una concezione cristiana della pace che non sia riducibile a una cultura o politica tra le tante, così che sia capace di entrare in dialogo critico-profeticamente con ogni cultura e politica di pace.

4. Il Vangelo di pace è il realismo anche politico

I cosiddetti realisti sono bene descritti da Mazzolari, anzi lascia loro la parola.²⁸ «Queste idee sono belle: vengono dal vangelo; però la realtà è un'altra; il concreto è diverso. Un conto la teoria, un conto la realtà. La pace e, quindi, anche il Vangelo è l'utopia, la guerra è la concretezza. Cioè il Vangelo è riservato agli idealisti e agli acchiappanuvole; la realtà non corrisponderà mai al Vangelo. Il realismo guarda al Vangelo come a un intralcio. Questi testi stanno bene in Chiesa, ma la banca, il commercio, l'industria, la guerra, la politica è un'altra cosa».

Nella risposta, Mazzolari mostra dove sta veramente il realismo. «È pericoloso e soprattutto scomodo il Vangelo, ma andiamoci piano a opporre realismo e Vangelo. Solo la sua eroica applicazione può salvare il mondo, se no il mondo continua a uccidersi fino

²⁶ Il principio di legittima difesa non rappresenta un'eccezione al comandamento *non uccidere*. La difesa, infatti, si propone direttamente (e come voluta) la difesa e solo indirettamente (e come non voluta) l'eventuale uccisione. Cosa impossibile nel fatto guerra che si propone direttamente l'uccisione.

²⁷ *Ibid.*, pp. 43-45: «Sul Calvario viene raggiunta la perfetta somiglianza tra il Figlio dell'Uomo e il Figlio di Dio, perché Cristo ha rinunciato a difendersi contro l'uomo, senza rinunciare a testimoniare per la verità e per la giustizia».[...].

«L'uomo visto dall'alto della Croce, non è la massa, non il russo, non l'americano, non l'ebreo, non il borghese, non il proletario, non il comunista, non il prete... ma l'uomo, quella povera creatura che prima di essere colui che ci fa morire, è colui per il quale moriamo[...].

«La nostra religione è fondata sull'insostituibile valore del sacrificio, che ha il suo vertice sul Calvario e si ricapitola nella Croce. Come può un cristiano, la cui via regia è la croce, rinunciare alla croce?

«Chi accetta la necessità della guerra, si schioda dalla croce non potendone sopportare l'impotenza del fare giustizia. "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce...».

²⁸ *Ibid.*, pp. 53-54.

a che il pianeta diventi un locale disabitato». In altre parole, il vero realismo scaturisce proprio dal Vangelo.

IV. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

1. La contrarietà alla guerra, a ogni guerra è fondata, in Mazzolari, su un duplice tipo di argomentazione. Uno è di ordine storico-razionale: la guerra moderna non è paragonabile alle guerre antiche, è un'altra realtà. A differenza dei teologi moralisti del suo tempo, avverte che la teoria tradizionale è superata dalla realtà.²⁹ La difesa è legittima e doverosa (non ci si può arrendere alla violenza, all'ingiustizia), illegittima è la modalità guerra, che è inservibile per qualsiasi causa giusta, che va intrapresa con altra modalità.

L'altro è propriamente teologico: la guerra è un crimine, un peccato, perché si uccide, e non semplicemente una disgrazia o una calamità, perché si può rimanere uccisi.

2. L'attualità del pensiero di Mazzolari si misura nel confronto con il concilio Vaticano II, soprattutto su due punti essenziali, che Mazzolari ha in qualche modo anticipati.³⁰ Il primo riguarda l'abbandono della teoria tradizionale della guerra giusta. Il concilio Vaticano II deliberatamente non ne parla, perché ambigua e funzionale a ogni politica di guerra. Inoltre, la guerra moderna – per il suo altissimo e indiscriminato potenziale distruttivo – ha cambiato, per così dire, natura.³¹ In altre parole, qualunque cosa sia stato detto in passato sulla guerra, non vale per la guerra moderna.

Il secondo riguarda il discorso sulla tolleranza del ricorso alla forza delle armi (che non è, però, sinonimo di guerra) solo in caso di difesa da un'aggressione in atto,³² dopo che ogni altra via di composizione della controversia è fallita. La difesa, tuttavia, non può attuarsi – si avverte – con le armi scientifiche (la condanna è totale), ma nemmeno con le armi convenzionali che provocano distruzioni di persone, gruppi umani e di territori.³³

In altre parole, il principio legittima difesa è così circoscritto da diventare inapplicabile nella prassi. È sempre più vera e sperimentabile l'avvertimento di Giovanni XXIII: «È assurdo (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia».³⁴

²⁹ F. PASETTO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna 2002, p. 187. «La grande innovazione nel modo di guerreggiare è fatta risalire, da Francesco Guicciardini, al periodo compreso tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, ed è ricondotta a un fattore tecnico. Fu effettivamente l'invenzione della polvere da sparo e, soprattutto, del suo uso propellente a mettere in liquidazione le armi bianche, sostituite un po' alla volta dalle armi da fuoco, ossia dall'archibugio e dalla bombarda».

³⁰ Tra le analisi del pensiero di Mazzolari, in tema di guerra/pace, cf. A. CHIODI, «"Tu non uccidere": l'ostinazione delle pace», in AA.VV., *Mazzolari. Nella storia della Chiesa e della società*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, pp. 208-217; G. CAMPANINI, «Don Primo Mazzolari, la guerra e la pace. *Tu non uccidere*, cinquant'anni dopo», in *Aggiornamenti sociali* 56(2005)4, pp. 296-304.

³¹ *Gaudium et spes* 80: «Occorre considerare la guerra moderna con mentalità completamente nuova».

³² Cf. *Gaudium et spes*, 79.

³³ Cf. *Gaudium et spes*, 80.

³⁴ *Pacem in terris*, 127.

Nella prospettiva della difesa della propria nazione o di quella altrui, in questi ultimi decenni si è affermato, nel diritto internazionale, e anche nella dottrina cattolica, il concetto di ingerenza o intervento umanitario. In questo contesto di solidarietà globale, è previsto, quando ogni altra via è fallita, l'eventuale ricorso alle armi (azione di polizia internazionale) che, tuttavia, si distingue nettamente dalla guerra non solo per i fini e le motivazioni ma anche per le modalità di realizzazione, in quanto è circoscritto negli obiettivi e resta finalizzato a disarmare l'aggressore, impedendo il verificarsi dei cosiddetti rischi collaterali. Questa posizione rappresenta il punto più estremo, in tema di uso della forza militare, nel pensiero cattolico ufficiale.

3. La situazione attuale è paradossale: da un lato, la coscienza collettiva ha maturato una contrarietà alla guerra, come mai era accaduto in altro periodo della storia; dall'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno strumento normale per fare giustizia; a parole è l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato e la guerra qualificata, di volta in volta, come giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente e, da ultimo, addirittura preventiva.

La lotta al terrorismo è indiscutibile. Discutibili sono il metodo e gli strumenti. Il nuovo terrorismo non ha Stati, si sposta da uno Stato all'altro. Entro tale scenario, si comprende come la guerra sia uno strumento del tutto inservibile oltre che ingiusto, in quanto si basa sull'infondata identificazione tra associazione terroristica e popolo o nazione. La lotta al terrorismo esige l'impegno delle istituzioni internazionali; la cooperazione tra intelligence e forze di polizia; il dialogo e la promozione della giustizia sociale nazionale e internazionale.

4. Il ruolo della teologia morale, a riguardo della guerra, non può essere legitimista. Certamente non si avrà mai un'identificazione tra morale e politica, ma va accentuata l'esigenza di un dover essere che contrasta la prassi.

Quello che la teologia morale deve fare è non prestarsi a fungere da cappellana (funzionale e strumentale) della politica di guerra e, in positivo, insegnare che le cause giuste si difendono in modo giusto (e la guerra non lo è); che non è lecito farsi giustizia da sé, in considerazione degli organismi internazionali (a cominciare dall'Onu); che è necessario prevenire e rimuovere le cause dei conflitti e delle controversie tra i popoli e gli stati.

La storia umana – già adesso nelle sue forze migliori e più sane – va verso questo traguardo di civiltà e di umanizzazione.³⁵ La teologia morale, in quanto disciplina teologica deve promuovere, favorire e non già ritardare il raggiungimento di questo traguardo di civiltà.

È significativo concludere con Mazzolari, là dove parla del Vangelo di pace che impegna e qualifica la missione della Chiesa:

«La Chiesa custodisce il Vangelo di pace e lo semina ovunque, senza chiedersi dove e come e se nascerà, poiché la sua missione non è di capire, molto meno di far trionfare la Parola, che ella deve solo custodire e seminare. Chi onestamente considera l'impegno

³⁵ *Evangelium vitae*, 27: «Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma "non violenti" per bloccare l'aggressore armato».

della Chiesa, invece di farle colpa se il mondo non è ancora un mondo pacifico, si meraviglia come il mondo non sia ancora riuscito a chiuderle la bocca e a inchiodare le mani dell'instancabile seminatrice, e si sia limitato finora, dentro e fuori la cristianità, a congegnare ragionevoli scuse e dotte favole per dimostrare che conviene rimandare a tempi più maturi il comandamento della pace. Il quale è ancora in mora per non recare nocumento a quei brevi e piccoli interessi che sembrano più importanti della pace. La pace cristiana è ancora una pace crocifissa: e le ragioni che si adducono per tenerla inchiodata sono altrettanto valide di quelle tirate fuori nel sinedrio e nel pretorio per inchiodare il Pacifico».³⁶

Dibattito

- È stata accennata, negli scritti di Don Primo Mazzolari, questa distinzione fra l'intransigenza sul matrimonio – io la potrei legare all'aborto, per esempio, mi veniva in mente la campagna presidenziale in America, tra Bush e Carrey – mentre sempre le varie distinzioni riguardo la guerra. Quello che mi chiedo è come Chiesa, più che sulla guerra, cosa possiamo dire e fare riguardo il commercio delle armi, perché le guerre si fanno con le armi.

- Mi fa riflettere il fatto che si rischia di vivere come cristiani soprattutto perché si è a confronto con il mondo politico. Quando parliamo di pace, o il Papa parla di pace, siamo di sinistra. Quando parliamo di aborto, di fecondazione, allora siamo di destra. Mi pare proprio ci sia un grosso rischio che ci manovrino un po'. Sarebbe veramente bello essere come cristiani, davvero radicati nel Vangelo, con il coraggio di ribadire sempre l'importanza della vita, senza paura di questo. Sento però che c'è un grosso rischio, c'è una grande incomprensione nel nostro mondo, nella nostra società, tutte le volte che il Papa parla viene strumentalizzato o da una parte o dall'altra.

- Volevo fare due domande. Abbiamo detto che Don Mazzolari condanna in ogni caso la guerra, anche quella difensiva, e questo perché la guerra difensiva è usata spesso come scusa per fare guerre. Abbiamo però nella storia avuto anche esempi di guerre evidentemente difensive: mi viene in mente ad esempio l'aggressione da parte di Hitler alla Polonia, e quella non sarebbe poi stata una guerra difensiva utilizzata in maniera sbagliata. Don Mazzolari in questo caso della guerra di Hitler contro la Polonia, o in casi di vera aggressione, che altra soluzione o possibilità darebbe comunque di difesa, considerando comunque che il ricorso alle armi, come dicevamo prima, è comunque un ricorso alla violenza, un ricorso che porta morti o comunque distruzione.

E un'altra domanda era questa: abbiamo sentito ieri sera, che Don Mazzolari, verso la fine del periodo fascista, ha aiutato e sostenuto gruppi di partigiani, che comunque non hanno combattuto con metodi diversi. Come può essere messo in relazione questo con ciò che abbiamo detto questa mattina?

- Si è parlato di questa distinzione: alcuni valori difesi dalla destra e di alcuni difesi dalla sinistra. Però oggi la Chiesa quanto si preoccupa di formare la classe politica, quella classe che comunque poi ci governa e che comunque difende i diritti cristiani in

³⁶ P. MAZZOLARI, *Tu non uccidere*, pp. 30-31.

parlamento? Quanto si impegna e si preoccupa la Chiesa a formare – come faceva Don Mazzolari a formare le anime della propria parrocchia – la classe politica? Penso che oggi manchi una classe politica che veramente proponga i valori cristiani.

- Come mai – per quanto riguarda il discorso della formazione del prete che cura le anime – si constata che di fronte alla guerra in Afganistan, in Iraq, nelle omelie in Chiesa i preti fanno il discorso che l'uomo si è allontanato da Dio, che l'uomo è peccatore? E c'è questa carenza di argomentazione razionale, e una carenza di argomentazione teologica. Mi chiedo se è un problema che riguarda la formazione dei futuri presbiteri. Di fatto si verifica, su alcuni argomenti, una mancata formazione nelle comunità cristiane.

- Lei diceva che dobbiamo scandalizzarci, o che dovremmo sentire che stride il fatto di una guerra giusta o ingiusta. Pensavo che a me stride ancora di più il termine una guerra santa. Mi chiedo, come è possibile oggi nel 2005 che Dio, che la tua e la mia fede diventi la giustificazione per una guerra?

- Volevo chiedere una sua opinione sul fatto di quando si accende il dibattito in tv e nei giornali oggi, sul discorso guerra: mi sembra una contraddizione. Nei paesi in cui viene più o meno legittimata una guerra alla quale vengono dati vari nomi, preventiva, necessaria, ecc., e non viene tanto motivata con motivi razionali o irrazionali, ma raffrontando lo stile di vita del leader che viene presentato come un uditore più o meno attento della parola. Mi sembrava che era in contraddizione la sua opinione rispetto a questo.

E poi un'altra domanda. In che misura si può pensare che oggi – come anche ieri però – si ricerca, mettendo in atto guerre, una situazione di tensione che deve diventare normale, come esercizio di governo normale per alcune Nazioni o per una Nazione?

- È stato accennato prima qualche aspetto di collegamento con la finanza internazionale nella globalizzazione. Don Mazzolari aveva già evidenziato alcuni di questi collegamenti possibili con questo mondo che adesso in pratica sta esercitando una guerra contro i Paesi poveri, pur non dichiarata e non combattuta con le armi?

Don Luigi Lorenzetti

I Cattolici sarebbero – e giustamente – impegnati contro l'aborto, ma non così contro la pena di morte e la guerra. Su questi temi – si dice – i Cattolici incominciano con distinzioni e finiscono con approvazioni. È necessario recuperare una visione integrale della vita umana, della sua dignità e dei suoi diritti: contrarietà all'aborto, all'eutanasia, ma anche alla pena di morte, alla guerra, al sistema economico liberista del profitto per il profitto. Mentre stiamo discutendo, milioni di bambini muoiono di fame. Soltanto una difesa integrale del valore vita, rende credibile l'annuncio e la conseguente denuncia dei delitti contro la vita a ogni livello. Il grande salto della civilizzazione accadrà quando l'affermazione di Giovanni XXIII «è assurdo pensare che la guerra sia strumento adeguato per fare giustizia» sarà passata dal testo della *Pacem in terris* alle teste. È inevitabile che il cammino della storia sia segnato dalla conflittualità, ma questa deve trovare soluzioni umane. D'altra parte, la mentalità nuova non si afferma per incanto, presuppone un cammino lungo e a volte faticoso. Non a caso, il libro di Don Mazzolari è stato censurato e ritirato dalla circolazione.

A riguardo dell'industria bellica, si pensi al numero di persone e di risorse scientifiche e tecnologiche poste a servizio della ricerca e della fabbricazione di armi sempre più

perfezionate. Possiamo dirci civili? Giovanni Paolo II ha esortato gli scienziati a fare obiezione di coscienza alla ricerca scientifica militare, ma non è stato ascoltato. Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, denuncia lo scandalo della corsa agli armamenti che vanno al di là di ogni pur ragionevole motivo di difesa. Immense risorse (umane, scientifiche e tecnologiche) sono finalizzate alla distruzione di popolazioni e di territori.

Per ciò che riguarda il discorso sulla difesa settoriale del valore vita. La sinistra politico-partitica deve fare molti passi in avanti per coscientizzare e responsabilizzarsi sui valori della famiglia, della vita. La destra, a sua volta, deve responsabilizzarsi sui valori sociali, quali giustizia e solidarietà sociali. Anche questi sono valori cristiani (non confessionali) strettamente connessi con il valore vita e famiglia. Soprattutto non è credibile quando, strumentalizza la religione per coprire una politica economica liberista. L'etica della vita sta insieme con l'etica della giustizia e della solidarietà.

Il discorso sulla legittimità della difesa: Mazzolari, a differenza dei teologi moralisti del suo periodo, constata l'efferatezza della guerra moderna alla quale non è più applicabile la cosiddetta dottrina della guerra giusta. La guerra moderna, anche di difesa, per il suo altissimo potenziale distruttivo, si traduce inevitabilmente in abuso di difesa. È significativo il racconto di un cappellano militare: «nei miei anni di formazione mi hanno insegnato che uccidere una persona è un'azione immorale e non l'avrei mai fatta. Non mi hanno insegnato, però, che sull'aereo uno può schiacciare un bottone, sganciare giù una bomba e distruggere non un ragazzo, ma centinaia di persone. Questo non me l'hanno mai insegnato»

All'obiezione di Daniele che bisognava pur difenderci, nella seconda guerra mondiale, contro il fascismo, il nazismo hitleriano, ecc... Come prima risposta, si può dire che il contesto geografico e politico è profondamente mutato. L'esistenza (non meramente virtuale) di organismi internazionali impedisce ai singoli Stati di farsi giustizia da sé, a condizione che non si faccia di tutto per renderli inefficienti. In ogni caso, l'obiezione, anche se ha una certa pertinenza, non può essere usata per fare rientrare la vecchia ideologia della guerra, quale strumento di giustizia. Don Mazzolari cosa avrebbe risposto a quella domanda? Che la difesa è legittima, la guerra è illegittima e che è doveroso trovare politicamente altre strade.

I partigiani non usavano forse le armi? E Mazzolari li aiutava, dunque... Ma fare ricorso alle armi (anche la polizia fa uso delle armi) non è sinonimo di fare guerra. Mazzolari non legittimava certo le violenze dei partigiani e avvertiva: «Non dobbiamo a loro (fascisti, nazisti) quello che loro hanno fatto a noi».

Il problema della formazione della coscienza sociale. La dottrina sociale cristiana è stata considerata, per troppo tempo, una cenerentola nella formazione del cristiano. Si pensi, ad esempio, al fenomeno tangentopoli: alcuni (molti), cattolici e praticanti, non ritenevano di fare male nel corrompere e nel lasciarsi corrompere. La formazione morale tradizionale è stata molto attenta nel sensibilizzare sui peccati individuali e familiari, disattenta su quelli sociali. Una lacuna che va riempita, perché la responsabilità sociale è parte integrante della formazione cristiana; la fede è pertinente nel privato ma anche nel pubblico.

Sulla questione della mancata formazione nelle comunità cristiane. Nel settembre 2001 c'è stato l'attacco terroristico e, un anno dopo, la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti e degli Stati che sono entrati nella coalizione. Come mai la comunità cristiana come tale non mette all'ordine del giorno il tema guerra? Come fare perché questi argomenti rientrino nel dibattito ecclesiale? La parrocchia – si evidenziava ieri – è la comunità popolare per eccellenza, il luogo ideale per offrire, alla luce della ragione e della fede, criteri di giudizio e di orientamento. Perché lasciare le persone in balia dell'annunciatore televisivo di turno? Il silenzio su questi problemi che riguardano la storia dell'umanità dà l'impressione che la comunità cristiana non abbia nulla da dire e da fare oltre la celebrazione del culto e l'adempimento di qualche atto di carità. Mazzolari, da sacerdote e pastore, aiutava la sua comunità a partecipare, da cristiani, agli eventi della storia.

C'è da fare un serio esame di coscienza sull'uso (e abuso) del nome di Dio. L'esplicito ricorso a Dio, a un Dio che premia e accoglie nel suo paradiso quante più persone si sono uccise, è un'idea folle, una bestemmia. Dio non sta dalla parte né del terrorismo né della guerra: Egli è con coloro che operano per la giustizia e per la pace.

Per ciò che concerne il problema dell'informazione oggettiva. Occorre coltivare una prudente diffidenza verso le informazioni ufficiali. Le notizie del mondo, come si sa, sono veicolate da poche agenzie internazionali che sono finanziate dai potenti dell'economia e della finanza. Si pensi alle motivazioni per dichiarare guerra all'Iraq. Già la guerra è un fatto tragico, legittimarla con la menzogna significa portarla agli estremi dell'iniquità.

La conflittualità, purtroppo, accompagna il cammino della storia dei popoli. Il male subentra quando si dà alla conflittualità soluzioni distruttive e barbare. La conflittualità Nord-Sud è il grande problema del presente e del futuro. Un altro mondo è possibile: il messaggio cristiano deve saper proporre strade possibili, concrete e percorribili. La cultura della speranza cammina su due dimensioni: alla denuncia oggettiva e rigorosa deve accompagnarsi l'indicazione di strade alternative concrete e possibili. Si accennava alle banche che finanziano l'industria bellica. Probabilmente molti, senza saperlo e volerlo, affidano i risparmi a banche del genere. È necessario un'informazione motivata anche sull'acquisto di beni e servizi che conduce a verificare se sono prodotti con sfruttamento dell'operaio, dell'ambiente. Una coscienza critica dei consumatori, se condivisa da molti, può condizionare il mercato e la produzione.

L'eventuale pensiero di Mazzolari sulla globalizzazione. Si può riconoscere che la globalizzazione economica – che è la forma più sperimentata finora – è successiva al tempo di Mazzolari. Se visse oggi ci insegnerebbe il metodo che ha sempre seguito e che gli ha permesso di essere realista e, insieme, profeta: rendersi conto, il più oggettivamente possibile, del problema (o dei problemi); individuare le cause del fenomeno e la direzione che sta prendendo; intravedere, alla luce della ragione e della fede, le vie giuste per vivere costruttivamente l'evento storico che cambia le relazioni sociali a ogni livello. È un metodo che permette di essere contemporanei e di amare il proprio tempo con i suoi problemi e con le inedite possibilità.

* Il dibattito non è stato rivisto dagli autori (n.d.r.).